

COMUNE DI OTTATI

Provincia di Salerno



PIANO URBANISTICO COMUNALE

Elaborato: **Relazione sull'uso del suolo ai fini agricoli e forestali**

Ottati, giugno 2025

Il Tecnico

dott. Agr. Luigi Pugliese

COMUNE DI OTTATI

Provincia di Salerno

CARTA DELL'USO DEL SUOLO

Premessa

Il sottoscritto dott. Agr. Luigi Pugliese, iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Salerno al n. 434, è stato incaricato dalla Giunta Esecutiva del comune di Ottati (SA) di redigere la Carta dell'Uso del Suolo ai fini agricoli e forestali. Il presente elaborato, sarà allegato al Piano Urbanistico Comunale, così come previsto dalla L.R. 16/04 e successive modifiche ed integrazioni.

1. Il Territorio

Il territorio del comune di Ottati ricade nel comprensorio della Comunità Montana degli "Alburni". Con i suoi 53,20 Km² di superficie, rappresenta il 10% del totale della Comunità.

Il territorio comunale è articolato in due unità: la zona pedemontana e l'altipiano. Nella zona pedemontana, in massima parte di proprietà di privati cittadini, si ritrovano le superfici occupate da attività agricole, sull'altipiano, ove predomina il demanio comunale, si ritrovano i territori con superfici coperte da boschi e gli ambienti semi-naturali.

Dai dati rilevabili dal "Censimento Generale dell'Agricoltura 2021" il territorio è così distribuito, per qualità di coltura:

Seminativi	ha 210
Coltivazioni legnose	ha 401
Orti familiari	ha 15
Prati permanenti	ha 13
Pascoli	ha 1751
Boschi	ha 2566
Arboricoltura da legno	ha 5
Macchia mediterranea	ha 85
<u>Incolti</u>	<u>ha 179</u>
Totale	ha 5225,00

Inoltre, vi sono le superfici improduttive costituite da acque, fabbricati, infrastrutture d'urbanizzazione (strade) e terreni improduttivi dal punto di vista agrario (cava, campo sportivo e cimitero).

Le classi interpretative della copertura del suolo ricavate dal Corine Land Cover, modificate in funzione sia dei caratteri territoriali sia per le finalità del lavoro. In particolare le tipologie d'uso sono:

1. Superfici artificiali

1.1 ZONE URBANIZZATE DI TIPO RESIDENZIALE

2. Superfici occupate da attività agricole

2.1 SEMINATIVI

2.1.1 Seminativi non irrigui

Comprende i seminativi non irrigati o irrigati saltuariamente

2.1.2.Seminativi irrigui

Seminativi irrigati più o meno permanentemente

2.2 COLTURE PERMANENTI

2.2.3 Coltivazioni arboree

Coltivazioni arboree rappresentate prevalentemente da oliveti e secondariamente da vigneti.

3. Territori boscati e ambienti semi naturali

3.1 ZONE BOScate

3.1.1 Boschi di latifoglie

3.1.1.1 Boschi a dominanza di leccio

3.1.1.2 Boschi misti termofili e boschi a dominanza di roverella

3.1.1.3 Boschi a dominanza di cerro

3.1.1.4 Boschi puri di faggio

3.1.2.2 Rimboschimenti di conifere

3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea

3.2.1 Aree a pascolo naturale e praterie

3.2.1.2 Praterie discontinue

Prateria a cotica discontinua con roccia affiorante

Tipologie

1.1 Aree urbane e fortemente antropizzate; dove il territorio è principalmente ricoperto da strutture antropiche e reti di trasporto (strade). Vi sono rilevate le aree attrezzate da un tessuto continuo costituito da abitazioni, strade, e superfici artificiali. Rientrano in questa categoria il centro urbano, nuclei abitativi sparsi e infrastrutture.

2.1.1 Seminativi non irrigui;

Comprende i seminativi non irrigati e i prati sfalciabili.

Questo tipo di coltura occupa prevalentemente la zona pedemontana e talora l'altipiano sovrastante il centro abitato. Si tratta soprattutto di colture a grano, oppure ad avena o altre specie utilizzate per la produzione di fieno. La loro estensione, tuttavia, sembra essere sempre più contenuta nel tempo. In questa categoria rientrano i seminativi semplici e i terreni a riposo.

2.1.2 Seminativi irrigui;

Comprende i seminativi irrigati più o meno permanentemente.

Questa tipologia si trova quasi esclusivamente nella piccola porzione di territorio alluvionale del Fasanella, dove è relativamente facile il reperimento dell'acqua per irrigazione. Si tratta di colture come granoturco, ma per lo più di diverse ortive. In maniera sporadica e con un modo di coltivazione di tipo familiare, si possono trovare anche nelle zone pedemontane e nell'altipiano piccoli appezzamenti di terreno coltivati in questo modo.

2.2 Colture permanenti

Coltivazioni arboree rappresentate prevalentemente da oliveti e secondariamente da vigneti e frutteti con altre specie. Nell'area oggetto di indagine, questa tipologia si trova presente su gran parte del versante situato a sud del centro abitato e che costeggia, nella parte inferiore la strada che porta verso Salerno. In queste aree sono compresi sia oliveti ancora coltivati in maniera sistemica,

sia abbandonati completamente o in fase di semi-abbandono o con attività colturali ridotte al minimo o comprendenti spesso solamente la fase di raccolto del prodotto.

Queste colture occupano ampie porzioni di territorio, in pratica la maggior parte delle aree con acclività ridotte o medie sono occupate da colture arboree che si spingono fino ai margini delle varie incisioni dove la coltivazione è resa difficile se non impossibile, lasciando il posto a cenosi naturali. Su questi versanti più caldi con esposizioni prevalentemente occidentali o meridionali, la coltura più rappresentata è l'olivo, associato talora alla vite. Queste colture convivono con sempre più radi alberi soprattutto di fichi ma anche di ciliegio, meli, peri e fruttiferi vari. Questo modello distributivo si ripete piuttosto costantemente fino a quote intorno ai 500-550 metri s.l.m., dove le coltivazioni arboree lasciano il posto ad aree a vegetazione rada. Sopra il centro abitato, le aree coltivate risultano fortemente ridotte per evidenti fenomeni di abbandono colturale. Qui le aree ancora occupate da coltivi sono prevalentemente terrazzate, ma sempre meno numerose sono le aree dove ancora rimane testimonianza di antiche coltivazioni a orti.

La tipologia occupa quelle aree di piccole dimensioni a morfologia complessa che, in funzione di queste caratteristiche, si presta ad essere coltivata a seminativo o a colture arboree a seconda della maggiore o minore acclività. Una parcellizzazione così accentuata rende difficile, a volte, la distinzione tra le due tipologie e molto spesso indica, soprattutto nel caso di seminativi, di piccoli appezzamenti di terreno in cui la coltivazione è a conduzione familiare.

Inoltre, si può affermare che l'evoluzione del territorio agricolo del Comune di Ottati, in gran parte, porta all'instaurarsi di un sistema particellare complesso di aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti, mosaico di seminativi, colture arboree e nuclei di vegetazione naturale e semi-naturale (nuclei di bosco, cespuglieti, siepi, pascoli) molto frammentati. Si tratta di un'alternanza di coltivi ancora attivi e coltivi abbandonati su cui sono in atto processi di successione dinamica secondaria ed aree occupate da vegetazione naturale. Le cenosi naturali presenti rappresentano quindi differenti stadi successionali in funzione del periodo trascorso dall'abbandono o dall'ultimo disturbo, ma anche dalla eventuale presenza di residue attività antropiche, come ad esempio il pascolo ad opera soprattutto di pecore, bovini e talvolta capre. Si rinvencono quindi sia aree con vegetazione erbacea prevalente (con dominanza alternata sia di terofite che di emicriptofite), ma anche comunità arbustive a sviluppo più o meno areale (nel caso di ricolonizzazione di coltivi abbandonati), ma anche a sviluppo lineare, in quest'ultimo caso a

formare cespuglieti e siepi più o meno estese e dominate alternativamente da specie sempreverdi sclerofille (prevalentemente su calcare o su esposizioni particolarmente calde) oppure da specie decidue. Localmente all'interno di questa tipologia si riconoscono anche cenosi a dominanza di specie arboree (in particolare *Quercus pubescens*), a volte costituite anche da individui di grandi dimensioni, che però occupano porzioni di territorio molto ridotte al punto che non si può parlare di veri e proprie cenosi boschive. Questi piccoli lembi boscati spesso assumono un carattere lineare, in quanto associati a piccoli valloni dove esistono condizioni microclimatiche più idonee e nello stesso tempo l'attività agricola non è intervenuta in maniera così distruttiva.

3. Territori boscati e ambienti semi-naturali

3.1 ZONE BOSCALE

3.1.1 Boschi di latifoglie

3.1.1.1 Boschi a dominanza di leccio

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con o senza presenza di latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*, quest'ultimo prevalentemente ai bordi del popolamento) .

Nell'area oggetto di indagine la tipologia si ritrova quasi esclusivamente sul versante di natura calcarea sovrastante il centro abitato. Si tratta per lo più di formazioni costituite da individui cedui. Localmente, in situazioni di maggiore mesofilia, si riscontrano anche piccoli consorzi formati da individui di grosse dimensioni. Nello strato arbustivo sono presenti, con valori di copertura variabili in funzione delle caratteristiche microambientali, anche *Myrtus communis*. Nel sottobosco si rinvenivano altre specie tipiche di lecceta come *Hedera helix*, *Cyclamen hederifolium*, *Ruscus aculeatus*, *Arum italicum*.

3.1.1.2 Boschi misti termofili e boschi a dominanza di roverella

Comprendono:

Boschi a dominanza di *Quercus pubescens* con individui anche di notevoli dimensioni di *Quercus ilex*, *Ulmus minor*, *Coronilla emerus* subsp. *emeroides*.

Querceti misti a prevalenza di *Quercus pubescens*, con strato dominato a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, *Crataegus monogyna*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus pubescens*.

Questa tipologia di bosco è sicuramente la più diffusa in tutto il territorio e sembra proprio indicare come queste formazioni boschive rappresentino, con molta probabilità, quella potenziale dell'area e che meglio interpreta le caratteristiche bioclimatiche del territorio. Nell'ambito di questa categoria è possibile comunque identificare diverse cenosi che si differenziano tra loro in maniera piuttosto evidente in termini di composizione floristica ed in funzione delle caratteristiche microambientali. Nella maggior parte dei casi sono inoltre evidenti i segni del disturbo ad opera soprattutto del fuoco, ma anche del pascolo, per cui spesso le comunità boschive, oltre ad essere in contatto seriale con cenosi arbustive od erbacee, si possono anche presentare come boschetti molto radi o addirittura alberi isolati circondati da individui arbustivi o da spazi occupati da vegetazione erbacea. Inoltre, è da sottolineare come la roverella sembra avere un ruolo fondamentale e guidare tutti i processi di successione secondaria di coltivi.

La roverella forma consorzi spesso molto radi e si arricchisce, a seconda dello stadio dinamico e del disturbo presente, di elementi della lecceta (*Q. ilex*, *Smilax aspera*, *Rubia peregrina*) e delle comunità arbustive termoxerofile come *Pistacia lentiscus*, *Asparagus acutifolius*, *Myrtus communis*. Spesso i boschi appaiono molto diradati, al punto che si può parlare di boscaglie a dominanza di roverella con presenza abbondante delle specie arbustive citate precedentemente, ma anche con *Spartium junceum* dominante.

3.1.1.3 Boschi a dominanza di cerro

Comprendono:

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, o in conversione da ceduo composto, con *Q. pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*.

Questa tipologia risulta piuttosto sporadica e si tratta solamente di pochi lembi di bosco, situati ad una altitudine che va dai 550 mt a 700 mt slm, e nella maggior parte dei casi è accompagnata dalla roverella, anche se quest'ultima appare subordinata. A quota 1100 mt. s.l.m., si trovano dei boschi puri di cerro nella fascia fitoclimatica del *castanetum freddo*, in transizione con il *fagetum caldo*, dove iniziano i boschi puri di faggio con cerro subordinato.

In consociazione con il cerro, a quota 900-1000mt, si trovano boschi con *Alnus cordata*, in prevalenza diradati e con fitto sottobosco dominato da *Pteridium aquilinum*, *Crataegus monogyna* e *Rubus sp.*

3.1.1.4 Boschi a dominanza di faggio

Comprendono:

Boschi a dominanza di faggio con specie accessorie quali *Quercus cerris*, *Acer lobelii* (quest'ultimo endemico dei Monti Alburni). Questa tipologia occupa quasi tutta la parte alta del territorio comunale, frammista a questa si riscontrano pascoli nelle zone non coperte da vegetazione. In questa fascia si effettuano la maggior parte delle utilizzazioni forestali da parte dell'Amministrazione Comunale, e dove, nel periodo estivo, da maggio a ottobre, vengono condotte le mandrie degli allevatori bovini.

3.1.2 Boschi di conifere

Da sottolineare che nell'area oggetto di indagine non sono stati rilevati boschi di conifere di origine naturale, ma si tratta di rimboschimenti in cui è però possibile osservare anche fenomeni di rinnovazione spontanea con presenza di plantule e talvolta di giovani individui sia appartenenti alle stesse specie utilizzate per l'impianto che specie autoctone che stanno ricolonizzando l'area.

3.1.2.1 Rimboschimenti di conifere

Comprendono:

Rimboschimenti in aree collinari.

Sono presenti rimboschimenti a volte misti a volte monospecifici in cui le specie più frequenti sono *Pinus pinea*, *P. halepensis* e *P. nigra* talora accompagnate anche da altre conifere come *Cupressus sempervirens*. Nel complesso la pineta appare piuttosto degradata, sia per quanto riguarda in generale lo stato di salute degli individui arborei (fusti spesso biforcati, con portamento curvilineo, diversi individui sono secchi in piedi), sia per la presenza sul terreno dell'evidente passaggio dell'uomo, in particolare rifiuti.

3.2 Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea

3.2.1 Aree a pascolo naturale

Comprendono:

Praterie continue in aree agricole abbandonate da poco tempo a dominanza di specie infestanti. Si tratta di cenosi a dominanza di specie erbacee perenni che localmente, in funzione di caratteristiche microclimatiche di maggiore xerothermicità, possono comprendere anche una percentuale piuttosto elevata di specie annuali. Sono cenosi di origine secondaria dove sono spesso in contatto seriale con cenosi arbustive a dominanza di specie caducifoglie, talvolta però, nelle aree a maggiore termicità, anche in contatto con le formazioni dominate da sempreverdi. Molto spesso vengono mantenute in questo stadio dal permanere del disturbo antropico, in particolar modo il pascolo. La copertura è discontinua al punto che è possibile vedere il substrato roccioso sottostante.

Comunità a copertura densa di *Pteridium aquilinum*

In alcune aree, sono presenti cenosi dominate da *Pteridium aquilinum* con copertura molto densa e sotto la quale, la presenza di altre specie risulta essere piuttosto ridotta. Cenosi più o meno estese di questa felce sono talvolta presenti anche ai margini di alcuni boschi, in particolare quelli a dominanza di ontano e sporadicamente anche di cerro e di faggio. Sono appezzamenti di terreno pertinenti a complessi boscati che per cause naturali o artificiali, sono rimasti temporaneamente privi di copertura forestale e nei quali il soprassuolo boschivo sia in attesa o in corso di rinnovazione o di ricostituzione.

3.2.1.2 Praterie discontinue

Praterie a cotica discontinua con roccia affiorante. Comprendono:

- Pratelli effimeri primaverili spesso in contatto seriale con vegetazione a sclerofille mediterranee o suoi stadi degradativi.

Nella maggior parte dei casi si tratta di porzioni di territorio che mostrano una caratteristica mosaicizzazione tra le unità comprese in questa tipologia di legenda (a volte con dimensioni areali non cartografabili) e di tipologie vegetali con crescente presenza percentuale di elementi legnosi, in contatto seriale tra loro.

Queste comunità sono chiaramente derivanti da numerosi disturbi osservabili sul territorio, in particolare pascolo ed incendio, rappresentando quindi formazioni a copertura discontinua

dove a tratti il substrato roccioso è affiorante ed i segni di una erosione continua del suolo sono evidenti. In funzione di ciò, sulle aree occupate da questo tipo di vegetazione si alternano, spesso con pattern orizzontale molto mosaicizzato, diverse comunità che rappresentano stadi dinamici, più o meno avanzati, della stessa serie.

I pratelli a dominanza di terofite sono molto diffusi in tutta l'area, con particolare rilevanza sul settore calcareo, anche se le estensioni medie che queste comunità riescono ad esprimere sono piuttosto ridotte, nella maggior parte dell'ordine di qualche decina di mq; più spesso si trovano a riempire gli spazi lasciati aperti dalle chiome delle piante che partecipano agli altri consorzi compresi in questa tipologia, sia altri dinamicamente più evoluti. Tra le specie che si rinvencono più frequentemente, si possono citare numerose leguminose annuali (*Trifolium stellatum*, *Scorpiurus muricatus*, *Coronilla scorpioides*), ma anche graminacee (*Brachypodium distachyon*, *Aegilops geniculata*, *Dactylis hispanica*). Si tratta di formazioni erbacee ad elevata densità specifica (anche venti specie per mq) tra le quali spesso sono comprese specie ad elevato valore biogeografico e naturalistico.

Nelle aree in cui i disturbi sono stati meno intensi, aumenta la componente legnosa, in particolare di suffrutici e cespugli e si osservano garighe con presenza di *Salvia officinalis*; molto spesso, a testimonianza della lunga e frequente storia di incendi, si trovano anche individui di cisto.

Nelle situazioni dinamicamente più evolute queste specie si accompagnano ad altre legnose a portamento più arbustivo, tipiche della macchia mediterranea, come *Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Rhamnus alaternus*.

3.2.2 Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione dominati da specie decidue

Comprende:

- Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus sp.pl.*

In tutta l'area, ma con particolare riferimento alle situazioni di maggiore mesofilia, ma anche raramente nella pianura alluvionale, si possono osservare popolamenti arbustivi dominati da *Spartium junceum* che hanno colonizzato vecchi coltivi abbandonati. Questi spazietti si presentano più o meno densi nella loro copertura a seconda del grado di disturbo, in molti casi infatti sono oggetto di incendi anche piuttosto violenti che ne ringiovaniscono la popolazione della specie che reagisce vigorosamente a questa forma di disturbo. Nei popolamenti radi gli spazi lasciati aperti dalle chiome sono popolati da vegetazione erbacea,

mentre all'interno dei popolamenti più densi questa specie è accompagnata da altri elementi tipici dei mantelli dei boschi a latifoglie decidue meno termofile, quali *Prunus spinosa*, *Crataegus monogyna*, *Rubus ulmifolius*; nei popolamenti a maggiore maturità possono anche assumere, nella loro composizione floristica, l'aspetto di prebosco con la presenza di *Quercus pubescens* e *Brachypodium sylvestris*.

All'interno di questa categoria sono comprese tutte le formazioni a dominanza di specie sempreverdi xerofile conosciute comunemente con il termine di macchia mediterranea, con diverse varianti in funzione di caratteristiche territoriali e di disturbo.

4. Precipitazioni e temperature

I valori di questi fattori climatici sono quelli medi della zona, in quanto il territorio comunale non è provvisto di stazioni termopluviometriche e quindi ci riferiamo alla stazione pluviometrica di S. Angelo a Fasanella per le precipitazioni e alla media delle quattro stazioni limitrofe di Sala Consilina, Polla, Capaccio e Picerno per i dati termici. La piovosità media annua è di mm 1.379 e la temperatura media annua è di 14,3 °C nella zona pedemontana, mentre sull'altipiano è di 10,5 °C.

La neve interessa prevalentemente l'altipiano, nella fascia compresa tra i 1.200 e i 1.700 mt. s.l.m., ove permane per almeno un paio di mesi all'anno.

5. Il Settore Agricolo

L'agricoltura è ancora il settore di attività economica prevalente all'interno dell'economia comunale, basti pensare che buona parte della popolazione residente attiva è impiegata in tale settore. Al tasso di attività elevato, purtroppo, non si associano fenomeni di sviluppo delle strutture produttive. Tutt'altro, queste si trovano in uno stato di sottoutilizzo e di abbandono. In breve si può affermare che il settore è caratterizzato dalla stagnazione dei fattori produttivi (terra, lavoro e capitale) e dalla mancanza di occasioni di sviluppo e di investimento.

La prevalenza delle aziende sono quelle a conduzione diretta del coltivatore (97,26%) e con una superficie agraria utilizzata (SAU) pari a 6,18 ha. Tale superficie aziendale, se in altre zone agricole (pianure costiere) è capace di consentire un reddito da lavoro vicino a quello comparabile con altri settori di attività economica, nel nostro caso,

essa non è in grado di assicurare all'impresa la remunerazione completa dei fattori produttivi. Altra caratteristica principale di queste aziende è la "frammentazione", infatti, le aziende risultano composte da 4-5 corpi a volte distanti tra loro. Nella generalità dei casi si compongono di una parte a uliveto, situata prevalentemente nelle vicinanze del centro abitato e di una parte a pascolo, situata in montagna.

Altro fattore da evidenziare è lo stato di abbandono delle aziende. Una testimonianza al riguardo la forniscono i dati dell'ultimo censimento, ove si può notare che dal 2000 al 2020 la superficie a seminativi è scesa del 20% con un conseguente aumento della superficie a pascolo. Nel nostro caso, l'utilizzo a pascolo è solo l'ultimo stadio dell'abbandono totale.

5.1 Settori produttivi

5.1.1 Produzioni vegetali

I prodotti principali sono quelli dell'ulivo e della vite e tra le colture erbacee, le foraggere e subordinatamente i cereali (grano duro). L'ulivo viene coltivato dal 90,76% delle aziende, la superficie media è pari a 0,84 ha. La trasformazione delle olive avviene in loco, presso imprese artigiane di modeste dimensioni, il prodotto viene destinato in parte all'autoconsumo (40%) e parte alla vendita.

La vite, anch'essa presente in molte aziende, viene coltivata in dimensioni molto più modeste rispetto all'olivo, infatti, la superficie media aziendale è pari a solo 0,10 ha. La produzione, fatta eccezione per 2-3 aziende, viene trasformata direttamente e destinata totalmente all'autoconsumo. Lo stesso dicasi per il grano duro, il quale viene coltivato esclusivamente per i fabbisogni familiari e soltanto dal 36% delle aziende.

In conclusione, si può affermare che l'unico prodotto che si misura, in qualche parte sul mercato, è l'olio di oliva. Il mercato è costituito prevalentemente da privati ai quali l'olio viene venduto direttamente in azienda o portato a destinazione anche in luoghi al di fuori del territorio regionale. Purtroppo, il prezzo del prodotto finito, ancora non riesce a soddisfare i fattori della produzione impiegati per cui il perdurare di tale situazione non fa che aggravare il settore oleicolo. Lo sbocco per l'olio è costituito dalla certificazione di prodotto biologico e dalla produzione di olio extra vergine di oliva secondo il disciplinare di produzione del DOP "Colline Salernitane" nel quale il territorio del comune di Ottati è inserito.

5.1.2 Produzioni zootecniche

L'allevamento, rappresenta senza dubbio, l'attività che consente meglio, rispetto alle altre presenti, di remunerare i fattori produttivi impiegati, anche se, queste remunerazioni sono molto al di sotto di quelli ottenibili in altre aree. Le aziende maggiormente presenti sono quelle con bovini e con ovini. Le aziende bovine sono n. 34 ed hanno un numero di capi medio di 27 unità, mentre quelle con ovini sono in tutto n. 3 ed hanno un numero medio di capi di 63 unità.

5.1.2.1 Aziende con bovini

Queste allevano prevalentemente soggetti di razza podolica, variamente incrociati con soggetti di altre razze tra cui la Bruna ecc.. La base aziendale di foraggiere è molto modesta rispetto alle esigenze del bestiame allevato e pertanto, quasi tutte sono costrette a ricorrere alla "transumanza" estiva sui pascoli demaniali dell'altipiano. L'alpeggio nei territori montani dura in media dalla seconda quindicina del mese di maggio fino ad ottobre.

La produzione prevalente è quella della carne, (vitellone), secondaria, ma molto importante ai fini della formazione del reddito è quella dei formaggi (caciocavalli e manteche). In queste aziende, la produzione della carne viene destinata interamente alla vendita. I formaggi, invece sono in parte destinati all'autoconsumo (20%) che alla vendita diretta (80%).

5.1.2.2 Aziende con ovini-caprini

I soggetti allevati sono una miscela di vari incroci che ben si adattano alle difficili condizioni dei pascoli e alla lunghezza degli spostamenti giornalieri alla ricerca di cibo. Come per le aziende bovine, la base foraggera aziendale è insufficiente al fabbisogno del bestiame allevato e quindi si è costretti a ricorrere alle integrazioni estive dei pascoli demaniali. Gli acquisti extra aziendali di prodotti di scorta sono pari a circa il 35% del fabbisogno aziendale annuo. Il prodotto principale dell'allevamento è costituito dalla vendita di agnelli e capretti di 40-50 gg. che viene commercializzato soprattutto nei periodi di Natale e Pasqua. Una discreta importanza riveste la produzione di formaggi (Cacio e Ricotta), trascurabile, invece, la produzione della lana. Il mercato di vendita per queste aziende è simile a quello con bovini, i canali sono gli stessi così pure gli acquirenti.

6. USO DEL SUOLO

La rilevazione delle forme di utilizzazione del suolo ai fini agricoli e forestali è stata eseguita mediante rilevazioni di campagna molto accurate e confrontate con rilievi aerofotogrammetrici recenti. Pertanto i dati che di seguito saranno esposti sono da considerarsi come i più attendibili. La discordanza con i dati rilevabili dal censimento agricoltura del 2021, non significa che nel corso di questi ultimi anni si siano avute sostanziali variazioni, bensì, sta significando, ancora una volta, la scarsa attendibilità dei dati censuari ai fini della utilizzazione del suolo.

Forme di utilizzazione del suolo ai fini agricoli e forestali a maggio 2025

	Descrizione	Superficie	%
1	Seminativi asciutti	238	4,47
2	Ulivi e viti	401	7,54
3	Pascoli	1751	32,91
4	Formazioni tipiche della macchia mediterranea	85	1,60
5	Boschi	2566	48,23
6	Incolti e rupi boscate	179	3,35

Come si può notare dalla tabella, tra le forme di utilizzazione, predominano i boschi con il 48,23% della superficie, seguono i pascoli con il 32,91%, ulivi e viti con il 7,54% ed infine i seminativi con il 4,4%.

Al fine di meglio comprendere la natura di tali utilizzazioni, si è pensato di fornire una breve descrizione delle loro caratteristiche

6.1 Seminativi asciutti

In questa categoria sono raggruppati tutti quei terreni soggetti a coltura agraria annuali o poliennali di natura erbacea. Questi si trovano ubicati per un 50% nella zona di collina e per la restante parte in quella di montagna. Su tali terreni vengono coltivati prevalentemente cereali, tra cui spicca il grano duro, avena, orzo e altre specie foraggere quali erba medica, trifoglio, sulla etc..

La P.L.V. per Ha di superficie varia da 400 € circa del grano duro a 550€ circa dei foraggi. Questi ultimi vengono reimpiegati nell'allevamento aziendale allo stato di fieno. Lo scarso valore di P.L.V./Ha ritraibile da tali terreni è da ricercarsi nel modesto grado di fertilità e maggiormente nel regime idrico dei suoli che li rende inospitali a colture di maggiore produttività e pregio.

6.2 Olivi e viti

Gli olivi sono ubicati esclusivamente nella zona di collina e prevalentemente nella fascia circostante il centro abitato. Con i suoi 350 ha è senza dubbio la coltura legnosa prevalente del comprensorio. Trattasi quasi sempre di impianti al sopra dei 70 anni, anche se non mancano impianti razionali con sesto raccorciato rispetto a quello tradizionale (8 x 8) e di impianti infittiti con specie più precoci e più produttive. La P.L.V./ha oscilla, a seconda degli impianti e dei terreni, dai 1400 ai 2500 €/ha

La vite, invece, occupa circa 6,8 ha, le dimensioni di qualche decina di are, stanno a significare il prevalente utilizzo per l'autoconsumo. I vitigni più diffusi sono il barbera e l'aglianico, il sistema di allevamento più usato è quello a spalliera e potati con il metodo detto del "rinnovo". La produzione unitaria, nei terreni migliori, non supera i 120 q.li/ha e pertanto la P.L.V./ha viene stimata in 2500€/ha

6.3 Pascoli

Queste coltivazioni sono ubicate, prevalentemente, nella zona di montagna, la loro produttività è alquanto variabile in quanto dipende da una serie di fattori quali: l'altitudine, la stratigrafia del suolo, presenza di rocce affioranti e di cespugli. La parte migliore è quella rappresentata dagli ex seminativi, categoria quest'ultima, rilevante all'interno del territorio. Questi seminativi, abbandonati, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del secolo scorso, ospitano un cotico erboso molto interessante come composizione floristica e di ottimo valore nutritivo, essendo composto sia da graminacee che da leguminose. Menzione particolare meritano i pascoli demaniali dell'altipiano frammisti alla foresta di faggio.

Su tali superfici, durante il periodo estivo, trovano ristoro le mandrie di bovini. La P.L.V./ha, espressa come valore delle unità foraggere pascolabili, oscilla da 60 € ai 120 €/ha.

6.4 Formazioni tipiche della macchia mediterranea

Tali formazioni si rinvenivano prevalentemente nel fondo valle ed in vicinanza del corso del fiume Fasanella. Il nucleo principale lo si trova su terreni di proprietà comunale in località “Dragonati”. Questi terreni, data la vicinanza del fiume per essere irrigati, fino agli anni 50-60 del secolo scorso venivano coltivati da privati cittadini a colture ortive. Data, però, la lontananza dal centro abitato, tali terreni furono i primi ad essere abbandonati e pertanto nel tempo la macchia mediterranea ha ricolonizzato questi luoghi. Per le caratteristiche orografiche, nonché edafiche e termiche del luogo, la copertura vegetale a macchia mediterranea ha potuto instaurarsi facilmente su questi terreni che anticamente erano vocati per queste formazioni forestali. Identiche connotazioni hanno anche le aree, sempre a ridosso del fiume, che nel tempo sono state abbandonate per i motivi su esposti. La macchia mediterranea sta riconquistando le aree anticamente dominate da queste specie tipiche, dove domina il leccio tra le arboree, il lentisco, la fillirea e tra le arbustive abbiamo il mirto, il bosso, l’erica etc..

6.5 Boschi

E’ questa la forma prevalente di utilizzazione all’interno del territorio. La maggior parte è costituita dal demanio comunale che nel complesso assomma a ben 2566 ha. Essi risultano composti da faggio prevalentemente e da altre specie subordinate quali cerro, castagno, roverella, ontano, carpini e aceri. Nella parte situata sull’altipiano, predomina incontrastato il faggio, allevato in prevalenza ad alto fusto dove predomina la forma coetanea anche se non mancano esempi di allevamenti disetanei sparsi sul territorio. Al di sotto del limite del faggio vi è sempre stata, nella proprietà demaniale, una cerreta governata a ceduo con anche il faggio in subordine ed altre specie secondarie. Da oltre una ventina d’anni or sono, queste aree sono state quasi completamente convertite in alto fusto, per cui attualmente la forma prevalente di allevamento prevalente è senz’altro la fustaia. Restano comunque delle formazioni a ceduo, nella medesima area, relative soprattutto al castagno. Nella parte collinare del territorio, di proprietà privata, predomina la roverella, allevata principalmente a ceduo. Il legname di faggio è stato da sempre utilizzato come materiale d’opera per l’uniformità dei tronchi e l’assenza di malformazioni all’interno degli stessi. Attualmente, anche se in modeste quantità, viene utilizzato anche come legna da ardere. La lavorazione e la trasformazione del faggio avviene in aziende situate al di fuori del comprensorio, mentre il legname da ardere, proveniente principalmente dai cedui viene utilizzato esclusivamente

per il riscaldamento e la sua trasformazione avviene nel territorio comunale. La P.L.V./ha oscilla dai 150€/ha del faggio ai 180€/ha dei cedui di roverella.

6.6 Incolti e rupi boscate

Si tratta di piccole superfici senza vegetazione e particolarmente di quella vegetazione rupestre che sovrasta il centro abitato, la quale per la sua particolare ubicazione non può essere, in alcun modo, utilizzata a fini produttivi. Essa deve essere conservata e difesa al fine di assicurare protezione all'abitato sottostante. La specie prevalente è il leccio che nel caso specifico, rappresenta una nicchia vegetativa di forte interesse floristico e naturalistico

7 Rete Ecologica

Il tema delle reti ecologiche si è affermato in Europa all'interno del dibattito relativo alla conservazione degli ambienti naturali e, in particolare, a partire dal riconoscimento dell'inefficacia delle sole politiche per le aree protette e per le specie nell'azione di contrasto alle pressioni ambientali e nell'incremento della conservazione della natura; si è ampliato, dunque, il concetto stesso di conservazione, passando da semplice mantenimento di specifiche aree protette a mantenimento dell'intera struttura degli ecosistemi presenti sul territorio.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, anche se in Europa il concetto di reti ecologiche si è cominciato a sviluppare dalla metà degli anni '70, si afferma, infatti, sempre di più un approccio sistemico alla conservazione degli ambienti naturali e ciò confluisce nel concetto di rete ecologica. Quest'ultima diventa un nodo fondamentale nelle politiche ambientali soprattutto in relazione al contrasto dei processi di progressiva frammentazione degli ambienti naturali. A livello mondiale il concetto di rete ecologica esiste solo in Europa e questo pone il nostro continente in una posizione predominante nella conservazione e tutela degli ambienti naturali in genere.

In Italia il tema delle reti di connessione ecologica e ambientale si è sviluppato solo recentemente, a partire dal Progetto di Rete Ecologica Nazionale, definito dal Ministero dell'Ambiente nel quadro delle azioni del programma per i fondi strutturali 2000-2006. A livello regionale, ciascuna regione ha cominciato ad introdurre, a partire dagli anni 2000 il riferimento alle reti ecologiche nei propri testi di legge relativi alla tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Il concetto di rete ecologica che si afferma, dunque, a livello comunitario e nazionale è quello di sistema in grado di garantire la conservazione della biodiversità e, dunque, gli obiettivi di una

pianificazione di rete ecologica, intesa nel suo più stretto significato conservazionistico, sono quelli di mitigare gli effetti della frammentazione su popolazioni, comunità, processi ecologici mediante:

- la conservazione delle reti naturali esistenti, incrementando il numero e la superficie di quelle sottoposte a tutela nonché di esempi rappresentativi di tutte le tipologie di ecosistemi autoctoni;
- l'incremento della connettività fra gli habitat, riducendone l'isolamento e favorendo il flusso genico tra popolazioni di specie sensibili alla frammentazione, al fine di garantirne la vitalità, tenendo conto delle differenze specie-specifiche nella capacità di dispersione e mantenendo, inoltre, i processi ecologici ed evolutivi;
- elaborazione di azioni atte a mitigare la resistenza della matrice antropizzata alla dispersione delle specie sensibili, soprattutto per quelle specie che mostrano difficoltà di dispersione attraverso matrici ambientali non idonee e che sono strutturate in metapopolazioni; infatti la rete ecologica ha anche una funzione di “politica cuscinetto”, finalizzata a minimizzare gli impatti provenienti dalla matrice trasformata dall'uomo;
- in senso più generale, l'inserimento delle problematiche di conservazione della diversità biologica nei processi di pianificazione territoriale

7.1 La definizione di rete ecologica e i suoi componenti

Il concetto di rete ecologica presenta diverse declinazioni in funzione degli aspetti funzionali che si intendono privilegiare. Indipendentemente dal modello, la rete ecologica si compone di alcuni elementi chiave:

- **Core areas** (Aree centrali, dette anche nuclei, gangli o nodi) ossia grandi aree naturali di alto valore sia sotto il profilo qualitativo che funzionale, che rappresentano gli elementi centrali della rete, in grado di sostenere popolamenti ad alta biodiversità e complessità;
- **Buffer zone** (Zone cuscinetto), ossia settori territoriali limitrofi alle core areas che svolgono la funzione protettiva nei confronti delle core areas rispetto agli impatti della matrice antropica circostante;
- **Wildlife (ecological) corridors** (Corridoi ecologici), ossia collegamenti lineari e diffusi dei diversi elementi della rete, la cui funzione è mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni, al fine di limitare al minimo il processo di isolamento;

- **Stepping stones** (“Pietre da guado”), ossia aree naturali minori poste lungo linee ideali di passaggio dei corridoi ecologici che integrano la connettività laddove i corridoi ecologici non hanno una continuità completa;
- **Restoration areas** (Aree di restauro ambientale), ossia nuove unità para-naturali in grado di completare lacune strutturali in grado di compromettere la funzionalità della rete che integrano e completano la rete nei tratti dove non esistono elementi naturali.

Sono almeno quattro le interpretazioni che si sono delineate nel corso del tempo e che costituiscono quattro diversi modi di rete:

- a) rete ecologica come sistema interconnesso di habitat**, il cui obiettivo primario è la conservazione della natura e della biodiversità;
- b) rete ecologica come sistema di parchi e riserve**, il cui obiettivo principale è quello di coordinare le aree protette in un’azione di governo coerente che ne coinvolga le infrastrutture di supporto e i servizi offerti, per generare sinergie di valorizzazione, cioè un obiettivo prevalentemente di gestione territoriale;
- c) rete ecologica come sistema paesistico**, a supporto prioritario di funzioni percettive e ricreative, il cui obiettivo primario è quello della conservazione e fruizione del paesaggio;
- d) rete ecologica come scenario ecosistemico polivalente** a supporto di uno sviluppo sostenibile, il cui obiettivo non è solo la conservazione della natura residua, ma anche la ricostruzione di un nuovo scenario ecosistemico orientato ad un nuovo modello di sviluppo sostenibile, affiancando anche la ricostruzione di unità ecosistemiche (neo-ecosistemi) in grado di svolgere funzioni polivalenti (autodepurazione etc), utili ad un nuovo modello di sviluppo che eserciti livelli minori di pressione sull’ambiente naturale ed antropico e fornisca risorse rinnovabili. La geometria della rete è basata su una struttura composta da matrici naturali di base, gangli funzionali di appoggio, fasce di connessione, agroecosistemi di appoggio ecosostenibili.

In particolare, la Rete Ecologica Regionale, intesa come rete polivalente in grado di produrre sinergie positive con le varie politiche di settore che concorrono al governo del territorio e dell’ambiente, si inquadra come strumento fondamentale per uno sviluppo sostenibile all’interno del più vasto scenario territoriale ambientale delle regioni biogeografiche.

Motivazione fondamentale a premessa dello sviluppo delle reti ecologiche regionali, sulla base delle direttive europee, è il riconoscimento del degrado del patrimonio naturale ed il progressivo

scardinamento degli ecosistemi a livello globale, regionale e locale, che impone azioni di riequilibrio in un'ottica di sviluppo sostenibile, di cui deve farsi carico il governo del territorio.

La RER si pone quindi la triplice finalità di:

- tutela, ovvero salvaguardia delle rilevanze esistenti, per quanto riguarda biodiversità e funzionalità ecosistemiche, ancora presenti sul territorio campano;
- valorizzazione, ovvero consolidamento delle rilevanze esistenti, aumentandone la capacità di servizio ecosistemico al territorio e la fruibilità da parte delle popolazioni umane senza che sia intaccato il livello della risorsa;
- ricostruzione, ovvero incremento attivo del patrimonio di naturalità e di biodiversità esistente, attraverso nuovi interventi di rinaturazione polivalente in grado di aumentare la capacità di servizio per uno sviluppo sostenibile, rafforzando, quindi, i punti di debolezza dell'ecosistema attuale in modo da offrire maggiori prospettive per un suo riequilibrio (protezione della natura e della biodiversità, conservazione delle specie e degli habitat prevenendone la frammentazione)

Più specificamente la Rete Ecologica Regionale è la modalità per il raggiungimento delle finalità previste in materia di biodiversità e servizi ecosistemici dalla Convenzione Internazionale di Rio de Janeiro sulla diversità biologica e dalla nuova Strategia di Sviluppo Sostenibile Europea (SSSE).

Rispetto al complesso delle politiche che impegnano il territorio, le reti ecologiche rendono, quindi, conto degli aspetti relativi all'ecosistema, affiancando quelli relativi alle altre fondamentali prospettive di sistema: il paesaggio e il territorio. In tale ottica, ecosistema, paesaggio e territorio costituiscono la base concreta attraverso cui lo sviluppo sostenibile può affrontare le tematiche classiche dell'ambiente, dell'economia, della società. Gli indirizzi per le reti ecologiche si propongono dunque di chiarire anche la natura e le modalità di partecipazione, complementari e sinergiche, degli aspetti naturalistici ed ecosistemici rispetto agli strumenti tecnico-amministrativi esistenti e previsti in materia di paesaggio e territorio.

7.2 Inquadramento generale

In Campania si parla per la prima volta di rete ecologica regionale nella legge regionale n. 16/04 "Norme sul Governo del Territorio" come " elemento strutturante l'integrità fisica e l'identità

culturale del territorio”, inserito nel PTR e, successivamente, anche nel PPR come connessione fra sistemi paesaggistici (“naturali”, “storico-culturali”, “antropici”). E’ prevista nel PAF per Natura 2000 della regione Campania 2022-2027, l’individuazione di questa Rete ecologica a completamento della Rete Natura 2000. Le reti ecologiche costituiscono uno strumento strategico per la Regione Campania rispetto all’obiettivo generale di conservazione delle risorse naturali (presenti e potenziali), intese come capitale critico, anche economicamente valutabile, da mantenere al fine di garantire una qualità accettabile dell’ambiente e del paesaggio. In tal senso la RER interagisce in un’ottica di polivalenza con le diverse politiche che producono trasformazioni sul territorio, fornendo anche un contributo determinante per il raggiungimento dei seguenti obiettivi settoriali del PPR:

- i. riqualificazione ambientale dei corsi d’acqua;
- ii. coordinamento tra politiche ambientali e di sviluppo rurale;
- iii. sostegno a pratiche agricole a maggiore compatibilità ambientale;
- iv. riqualificazione e recupero paesaggistico delle aree degradate o compromesse;
- v. miglioramento della qualità dell’aria, dell’acqua, riduzione dell’inquinamento acustico e luminoso, con la finalità di salvaguardare la salute del cittadino.

7.3 Presenza nel contesto regionale

Il territorio della regione Campania, situato principalmente lungo la dorsale appenninica, è interessato da più aree bioclimatiche che determinano, quindi, valori naturali e ambientali diversificati che si sommano ai valori storico-culturali regionali accrescendone la “biodiversità”. Il massiccio degli Alburni, di cui il territorio di Ottati è la parte centrale più protetta, è attraversato dal grande corridoio appenninico in direzione Sud-Est lungo la dorsale e da numerosi corridoi ecologici che vanno in tutte le direzioni, Nord, Sud, Est e Ovest assicurando lo spostamento della fauna al fine della loro conservazione e riproduzione. Quasi tutto il territorio comunale è compreso nella **Core Areas**, di cui sopra, quindi aree di eccezionale valore naturalistico. In particolare, la Rete Natura 2000, sviluppata in Europa a partire dagli anni “80 del secolo scorso e diventata operativa negli anni “90, che rappresenta il fulcro e il primo avvicinamento al tema delle reti di connessione ecologica e ambientale in Italia, conta, invece, in Campania tra ZSC e ZPS oltre 130 siti, e nello specifico nel territorio del comune di Ottati n. 2 grandi siti uno relativo alla ZSC “Monti Alburni” di tipo B e uno relativo alla ZPS “Alburni” di tipo A che occupano una superficie territoriale di circa

3500 ha. Entrambi i siti della Rete, riguardano la Regione Biogeografica Mediterranea e, al loro interno, sono individuati:

- n. 14 habitat di allegato I Direttiva Habitat;
- n. 2 specie vegetali di allegato II Direttiva Habitat;
- n. 9 specie di invertebrati di allegato II Direttiva Habitat;
- n. 3 specie di anfibi di allegato II Direttiva Habitat;
- n. 3 specie di rettili di allegato II Direttiva Habitat;
- n. 13 specie di mammiferi di allegato II Direttiva Habitat;
- n. 27 specie di uccelli di allegato I Direttiva Uccelli.

Inoltre, sono presenti molti endemismi relativi alla vegetazione: *Acer lobelii*, *Alnus cordata*, *Armeria macropoda*, *Asyneuma trichocalycinum*, *Campanula fragilis*, *Dianthus guliae*, *Euphorbia coralloides*, *Lathyrus jordani*, *Rhinanthus wettsteinii*, *Senecio ovatus stabianus*, *Trifolium brutium* e tra i rettili abbiamo *Chalcides chalcides*.

8. Conclusioni

Dall'analisi sviluppata in precedenza, abbiamo visto come il settore agricolo con la bassa produttività dei terreni, la dispersione aziendale e la povertà delle utilizzazioni effettive, non è in grado di assicurare livelli di reddito soddisfacenti ai propri addetti, pertanto questi si vedono costretti a ricorrere ad integrazioni con altre attività economiche, che generalmente vengono svolte al di fuori dei limiti territoriali. Tra i ricavi extragricoli predominano i cosiddetti "trasferimenti sociali", quali pensioni, indennità etc.

In conclusione, richiamando il fine del presente lavoro enunciato nella premessa, si può affermare che il territorio del comune di Ottati ha un ruolo scarsamente produttivo, ma ancora rilevante ai fini della formazione del reddito di una parte degli abitanti.

Pertanto, gli interventi urbanistici che si andranno ad individuare debbono tener conto dell'esigenza di meglio attrezzare il territorio agricolo e forestale di quelle opere infrastrutturali, quali strade, acquedotti, elettrodotti ed ogni altro servizio inteso a migliorare le possibilità di sviluppo. Sviluppo che si deve cercare di innescare e promuovere al fine di assicurare un minimo di permanenza umana

sul territorio, il quale se abbandonato a se stesso, senza il presidio dell'uomo e delle sue opere di miglioramento agrario e forestale cadrà in balia degli eventi naturali che ne determinano il rapido dissesto ponendo così problemi molto più gravi di quelli odierni. Tutto ciò che si andrà a realizzare deve essere fatto secondo la logica e nell'ottica dello sviluppo ecosostenibile tenendo presente l'enorme patrimonio naturale di eccezionale valore di cui il territorio è dotato.

Ottati, giugno 2025

Il Tecnico

dott. Agr. Luigi Pugliese